

## LA STRADA DELLE RIFORME



■ CAGLIARI. Dalla Sardegna un messaggio di Oscar Luigi Scalfaro per la Bicamerale ormai prossima ventura: «Auguri sentiti, vivi, profondi», ma - si raccomanda - non perdetevi in chiacchiere «fini a se stesse e contrapposizioni: discutere non è risolvere».

Quanto all'intenzione, più volte proclamata, di dimettersi prima della fine del mandato nella eventualità che le riforme travolgano l'istituto quirinale, il capo dello Stato potrebbe ripensarci. Anzi, ci ha già ripensato: al 99,99% prevarrà sul suo «imbarazzo» l'argomento di evitare il «disagio istituzionale» di un passaggio di mano a un presidente di brevissima transizione, suo successore da eleggere con le vecchie regole.

Lo spiega, presentando tale riflessione come un pronostico personale, un autorevole consigliere del capo dello Stato. E questo annuncio fa passare in secondo piano la ritualità della trasferta isolana: il taglio di nastro di una maxidiga sul fiume Tirso, un mini convegno di amministratori locali al teatro di Cagliari.

## L'annuncio di Madrid

Domanda tecnico-giuridica, rivolta dai cronisti all'uomo dello staff: visto che la Bicamerale procederà a riformare la figura del presidente, vale ancora quello che uno Scalfaro fresco di elezione proclamò addì 9 settembre 1992 a Madrid davanti al Museo del Prado? Per i non addetti ai lavori, in quell'occasione praticamente annunciò di voler fare le valigie: «Si interromperebbe l'investitura, nascerebbe un'altra figura costituzionale di presidente... qualcuno mi ha consigliato di non farli mai questi discorsi, e invece li faccio...», disse.

Virgolettati d'Antan, non valgono più: il neo-presidente si riferiva all'epoca alla commissione De Mita. Che, se avesse per davvero funzionato, avrebbe già legiferato nel bel mezzo del mandato scalfariano.

Ora, invece, siamo quasi alla fine. E quindi quella riflessione del 1992 è da aggiornare, anche se l'uomo del Colle in fondo al suo cuore ha confidato agli intimi che la penserebbe tutt'ora nella stessa maniera.

Però, c'è chi gli ha fatto notare, e insiste ogni giorno, che sul suo disagio individuale fa certamente premio lo sconquasso che deriverebbe dalla elezione di un *de cuius* che avrebbe poi gli stessi suoi problemi della *diminutio* da Bicamerale.

Tradotto: la Bicamerale esiterebbe riforme che entrerebbero in vigore non prima del dicembre del 1998. Poco prima, cioè, dell'inizio del cosiddetto semestre bianco, il periodo di blackout obbligato dell'inquinato del Colle in trasloco.

Tuttavia: facciamo pure l'ipotesi che Scalfaro si dimetta prima della scadenza del maggio 1999 alla luce dei risultati del la-



Oscar Luigi Scalfaro  
ierin Sardegna  
Maz Solinas/Ap



## LA CURIOSITÀ

## Da «unto del Signore» ad «outsider italiano» Berlusconi cambia «look»



Silvio Berlusconi  
Asinistra,  
Il display luminoso  
con i risultati della  
votazione  
alla Camera  
sulla commissione  
bicamerale  
Luciano Del Castillo/Ansa

■ ROMA. La Confindustria è una cosa, gli imprenditori italiani un'altra e non è vero affatto che Enrico Cuccia non possa soffrirne: parola di Silvio Berlusconi che, intervistato dal settimanale di Giuliano Ferrara *Panorama*, si sofferma sul suo ruolo di «outsider» nella politica e nell'economia piuttosto che su quello di leader del Polo.

Certo, fa un po' impressione sentire l'ex «unto del Signore» degradarsi ad «outsider», termine che in inglese significa «estraneo», «non favorito», ma tant'è.

«Io sono la personificazione dell'anti-establishment», dice infatti Berlusconi spiegando: «Per tutta la mia vita, sono stato considerato dall'establishment italiano come quello che disturba gli unici manovratori autorizzati, l'uomo pericoloso che mette a repentaglio gli equilibri cristallizzati». E non solo una volta: Milano2, la televisione commerciale, i suoi telegiornali, il Milan «e non parliamo della politica». Tutti casi concreti in cui il Cavaliere si sarebbe dimostrato «outsider italiano». E i rapporti con un esponente dell'establishment come il presidente di Mediobanca? «Non c'è stata una frequentazione continuativa, ma ogni volta che ho incontrato Cuccia ho sempre avuto modo di percepire un atteggiamento di stima e simpatia nei miei confronti. E mai, dico mai, ho potuto verificare quella leggendaria ostilità che Cuccia nutre verso di me, secondo certi giornali».

Con la Confindustria i rapporti non sono mai stati idilliaci, invece: «Era la conferma - dice Berlusconi - che con la memoria ai giorni di palazzo Chigi e delle polemiche con Abete - di una diffidenza che ho spesso avvertito nel palazzo della Confindustria, la dimostrazione della chiusura verso i nuovi protagonisti che è sempre prevalsa negli ambienti confindustriali». Tutt'altro discorso con i singoli aderenti: «Con gli imprenditori singoli mi sono sempre sentito in sintonia. Ho ritrovato un linguaggio comune ed un comune modo d'essere, con i Ferrero, i Del Vecchio, i Barilla. Uomini d'azione impegnati nella trincea del lavoro, mica rampolli che fuoreggiano nei convegni, nei dibattiti e nelle tavole rotonde». Un capitolo a parte lo merita Gianni Agnelli, protagonista della battuta circa la foto sul comodino dell'ex presidente del Consiglio: «Naturalmente era solo una battuta paradossale che certa stampa ha voluto interpretare con malizia. Era un modo di manifestare, da presidente del Consiglio, l'apprezzamento ad un importante amico che andava giustamente orgoglioso della sua ultima fatica: «Con l'avvocato Agnelli - garantisce Berlusconi - ho sempre intrattenuto rapporti cordiali, a riprova di rivalità cartacee, non mi ha mai perdonato di avergli soffiato i guanti e Gullit pesa di più di una battuta cattiva», dice riferendosi a quella dell'Avvocato secondo cui «se Berlusconi vince vinciamo tutti, se perde perde soltanto lui».

# «Scalfaro non si dimetterà»

## Dal Quirinale trapela: anche con la riforma

Scalfaro sta rivedendo la sua intenzione di far le valigie a riforme compiute. Anche se la Bicamerale riuscisse a rispettare i tempi, l'imbarazzo di Scalfaro sarebbe superato dal disagio istituzionale provocato dall'elezione di un suo successore a termine, un presidente piccolo piccolo. Potrebbe ricandidarsi, l'attuale inquinato del Colle? Un suo consigliere non lo esclude. Da Cagliari il capo dello Stato raccomanda al nuovo organismo: non perdetevi in chiacchiere.

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE

vorò della nuova Bicamerale? Sarebbe un bel gesto, argomenta il consigliere del Quirinale. Ma che fine farebbe il suo erede, presidente piccolo piccolo, che secondo la Costituzione ancora in vigore a quell'epoca - verrebbe eletto tempo quindici giorni dalle Camere riunite, con un mandato minuscolo e transitorio? Quindi, dichiara il consigliere, «tanto vale proseguire fino alla fine del mandato...». E poi, siete così sicuri, fanno osservare, scettici, al Quirinale, che i tempi della Bicamerale saranno rispettati?

## Ricandidatura?

Altra domanda maliziosa, per carità, tecnico-giuridica anche quella: a quel punto Scalfaro, essendo rimasto ancora in sella, una volta varata la nuova Costituzione, potrebbe ricandidarsi? Risposta,

per carità, tecnico-giuridica: «Certo, nulla osta». Anche se più volte in pubblico il presidente ha fatto cenno alla sua intenzione di voler lasciare definitivamente, una volta concluso il mandato.

## «Non perdetevi tempo»

Sulla Bicamerale, poche parole dal palco: «È nata - ha ricordato Scalfaro - con l'archissima maggioranza una procedura sulle riforme, di cui parliamo da molti anni. Un augurio indistintamente a tutte le forze politiche perché riescano ad affrontare i temi invocati dalla gente, dalle istituzioni, dalle autonomie. Al servizio del nostro popolo». «Si attende una pagina nuova». E poi: «Discutere non significa risolvere. E certe volte mi viene da dire: meno male! , perché le discussioni sono spesso così contrapposte... Guai se si discute di-

## Cossiga: farò un partito? No, una squadra di cricket chiamata liberaldemokrat

■ ROMA. Cossiga smentisce di voler fare un nuovo partito. «Io ho altre cose a cui pensare - ha detto - ho un forte impegno per istituire una squadra di cricket. Per non smentire voi giornalisti posso chiamarla liberaldemokrat».

Sull'argomento «nuovo partito» sono intervenuti ieri anche Mastella e Casini che hanno rivolto a Cossiga e a Berlusconi un appello « perché si trovino al più presto».

«Noi - ha detto Casini - non siamo affatto interessati ad un partito contro Berlusconi. Che l'elemento fondante di una nuova realtà politica possa essere un partito contro Berlusconi è assolutamente sbagliato perché, semmai, si tratta di tirare per la giacca Berlusconi su alcune cose a partire dal conflitto di interessi che è molto pericoloso per il Berlusconi politico. Però noi non siamo interessati ad una competizione contro Berlusconi. Del resto non credo - ha aggiunto - in un Cos-

siga invischiato nel tentativo di fondare partiti. Noi auspichiamo anzi un chiarimento fra Cossiga e Berlusconi. Chi nel Polo specula sulla incommunicabilità tra i due è un demone».

Se Casini si rivolge a Cossiga, Mastella si rivolge a Segni invitato a passare con i suoi deputati nel Polo. «Tra i tanti paradossi - ha detto il presidente del Ccd - c'è anche quella di un Segni che vuole essere di centro destra, ma che ha tre parlamentari nella maggioranza di centro sinistra. Prima i suoi parlamentari devono passare con noi, poi si può cominciare a ragionare. Noi siamo stati i primi a dire che il Polo è morto e che occorre andare oltre. La riuscita di Marini nel Ppi ci obbliga sempre di più a far crescere il consenso moderato. Ecco perché vogliamo una leadership moderata del Polo».

Questo però non significa l'emarginazione di An. «I dubbi di Fini

rispetto a Berlusconi piuttosto che a Cossiga - ha detto Mastella - non possiamo risolverli noi. Noi, ponendo l'accento su una guida moderata del Polo, non vogliamo estraniare An. Speriamo anzi che An vada avanti anche nell'accreditamento internazionale».

Mastella ammette che la suggestione di rivolgersi ai cittadini con Cossiga e Segni può esserci, ma aggiunge - non so se c'è lo spazio politico».

Secondo Casini nel Polo «ci sono molti rumori per nulla», ma ci sono anche questioni serie che sono state rinviate. «Ma - ha detto Mastella - non è nostra intenzione rompere le alleanze quanto piuttosto rafforzare. Non credo che la questione di un'alleanza con la Lega possa determinare nuovi strappi nel Polo».

Certo c'è esigenza di recuperare i voti della Lega. «Un'alleanza per i comuni, e tenendo conto che non è certo il che si fa la secessione è interesse nostro - ha concluso Casini - ma anche della lega. E non credo sia difficile da raggiungere».

Quanto ai rapporti con il Ppi il segretario del Ccd ha affermato «si apre una stagione di collaborazione competitiva, collaborazione perché si possono aprire dei canali di dialogo, competizione alternativa, perché Marini cerca di sottrarre consensi al Polo e noi dobbiamo attrarre gli scontenti dell'Ulivo».

Un'inchiesta tra i militanti emiliani. Ma il governo «fa poco» per l'occupazione

## La base rossa promuove Prodi e Pds

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

persone attive sono il 43%. È la prima inchiesta di questo tipo realizzata in Italia.

Un dato che balza subito agli occhi è che per il 55,6% degli interpellati il Pds è visto come partito del «cambiamento» impegnato però, viste le responsabilità che si è assunto, a condurre una politica di «moderazione» (39,3%); oltre due terzi degli iscritti (67%) oggi lo definisce senza dubbio «sinistra di governo», assai più che rappresentante dei ceti deboli (16%) o come «ex Pci» (4,8%). Tutto sommato soddisfatto della politica condotta nell'arco dell'ultimo anno, lo zoccolo duro del partito la considera globalmente chiara (53%), costante (46%), utile (69%). Al contrario almeno un militante su cinque (22%) la ritiene confusa e un altro 29% «oscillante». L'impronta del Pds è ritenuta senz'altro visibile sulla scena nazionale (per il 62% abbastanza), irrob-

stata da proposte chiare sul fronte delle riforme istituzionali (75%) e sul risanamento economico (50%); meno convincente, invece, appare l'impegno sul fronte dell'occupazione tanto che la maggioranza relativa (38%) si dice poco soddisfatta. Dalla miscela, infine, lavoratori, casalinghe, studenti, pensionati fanno scaturire un voto più che lusinghiero sul partito: 7,09. «Tanto più - puntualizza Martinelli - che i nostri iscritti quando si rivolgono all'interno del partito tendono ad essere semmai ipercritici. Come, del resto, dimostra l'esito dell'inchiesta». Già, ma alla vigilia del congresso nazionale quali sono le loro maggiori aspettative? All'80% la definizione chiara di un programma e delle alleanze. E poi, forse non così scontata, la richiesta di sostenere il governo Prodi «molto o abbastanza» (84%) e cercare accordi con Rifondazione (64%).

Consapevoli che il governo dell'Ulivo è una scommessa anche per il Pds, dall'Emilia Romagna, «culla» dell'Ulivo, viene un incentivo alla squadra guidata da Prodi che, a otto mesi dalla nascita e nonostante la durezza delle misure assunte fin qui, gode ancora di un ottimo credito. Complessivamente, infatti, tra «abbastanza», «molto» e «completamente» soddisfatti, raccoglie un clamoroso 94% di consensi. Fiducia non incondizionata, però, sebbene all'origine ci sia una considerazione più che indulgente: «fa quello che può». Così, almeno, si arguisce dalle risposte alla domanda: «Rispetto a ciò che ti aspettavi quando è nato il governo Prodi oggi sei?». Il 31% dice che «è presto per giudicare», il 28% «è difficile fare di più». E i delusi? Appena il 18% di chi si «aspettava di più». L'ingresso in Europa è giudicata una cosa buona (43% di risposte in tal senso) o addirittura ottima (31%), così come la riform-

ma della scuola: assai meno bene invece è sentito l'impegno su fisco e pubblica amministrazione. Ma il vero lato debole riguarda il sostegno all'occupazione giudicata «insufficiente» dal 42% degli interpellati. Dal mosaico però, anche Prodi e i suoi, si salvano senza affanni. Indotti a esprimere un giudizio globale sull'operato dell'esecutivo, la media voto è 6,90, frutto di un generoso 8 assegnato dal 22% del campione e di un non meno felice 7 da parte di un altro 30%.

Infine alcune note su Rifondazione Comunista. Per gli iscritti al Pds il partito di Bertinotti è «vecchio» (60%), e «conservatore» (46%). Certo una schiacciata maggioranza (70%) gli riconosce che difende gli interessi dei lavoratori e dei pensionati, ma sono anche tanti (il 34%) a pensare che difenda «poco» le giovani generazioni. Dulcis in fundo quasi metà degli interpellati ritiene che Re stimoli l'azione del governo ma anche che lo condizioni troppo.



## Sgarbi, autorizzazione a procedere Insultò Scalfari

Vittorio Sgarbi dovrà rispondere di diffamazione aggravata nei confronti di Eugenio Scalfari: dagli «servo» al fondatore de «La Repubblica» in replica ad un articolo di censura del voto con cui la Camera negò l'autorizzazione all'arresto di Bettino Craxi. L'autorizzazione alla prosecuzione del procedimento è stata data ieri dalla Camera con 235 sì 227 no (il Polo) in base alla considerazione che le offese e la tribuna da cui erano state lanciate non rientrano nel caso tutelato dalla Costituzione delle opinioni espresse dai parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni. L'autodifesa del diffamatore? «Il mio è linguaggio enfatico, e poi in letteratura è riconosciuta connotazione esteticamente espressiva al turpiloquio. Ma voi ragionate come se fossimo nell'800 e la tv non esistesse». Inutilmente il centrodestra ha fatto muro in sua difesa, pretendendo alla fine, quando è stato annunciato l'esito del voto, ma tanto il vicepresidente Petri quanto i più tardi Violante hanno sancito la piena regolarità del voto. Ma ormai era troppo tardi perché la Camera, impegnata anche nell'esame di importanti misure, potesse pronunciarsi anche su altri due identici casi: se cioè rientrano nella tutela delle opinioni formulate nell'esercizio delle funzioni parlamentari pure le amabili espressioni usate da Sgarbi nei confronti di un agente di Ps («c'è una guardia che vuole rompere i coglioni... di questi ne sbatto i coglioni»), gridò perché ad un varco presidiato non facevano passera due sue amiche, e nei confronti di Umberto Bossi: «Capobanda che ha preso soldi sporchi, animale, inutile cervello vuoto, ladro, scemo» e via «enfaticizzando». □ G.F.P.